

Il patriarca Scola agli sposi: «La fedeltà è il cuore dell'amore»

Venezia

Domenica la Basilica di San Marco ha accolto la 28ª festa delle famiglie. Accompagnate dai loro parroci, cinquecento coppie hanno rinnovato le promesse matrimoniali

DA VENEZIA
FRANCESCO DAL MAS

Testimoniare il «bell'amore». Ovvero, la fedeltà coniugale. Un mandato, quello del patriarca Angelo Scola, che è anche una sfida, in tempi, come questi, problematici per la famiglia. Un invito che le 500 coppie di sposi presenti domenica scorsa nella Basilica di San Marco, quasi tutte con i propri figli, hanno raccolto con gioia, seppur nella mestizia per la tragedia delle «morti bianche», delle vittime

me del lavoro che recentemente ha colpito Porto Marghera. Organizzata dal Servizio pastorale per gli sposi e la famiglia, si è svolta anche quest'anno la tradizionale festa (alla 28ª edizione) che ha riempito di piena fiducia nel matrimonio la Cattedrale veneziana. Le famiglie, accompagnate dai loro parroci, hanno rinnovato le promesse matrimoniali e hanno ricevuto in consegna la Bibbia. «Vi affido anche un compito che mi sta particolarmente a cuore – ha annunciato Scola –. All'interno della comunità cristiana voi avete una responsabilità enorme e non delegabile a nessun altro: rendere visibile e credibile il bell'amore, l'amore autentico, in un clima culturale che invece tende a non riconoscerlo più, perché tende a considerare la fedeltà neanche più come una proprietà aggiunta dell'amore, ma quasi come un non-valore rispetto all'amore». Il porporato ha evidenziato che «lo smarrimento è giunto a tal punto da pensare che il vero amore sarebbe quella passione che rinasce tutte le volte sulle ceneri dell'amore precedente, che esclude la fedeltà per principio».

Come viene concepita oggi la fedeltà? «La fedeltà con la sua inevitabile componente di fatica, di rinuncia, di compito, di dovere – ha risposto Scola – sarebbe qualcosa che ammazza l'amore». Invece «è il cuore dell'amore, svela l'oggettiva partecipazione all'eredità preziosa che Cristo ci ha lasciato: essere figli nel Figlio». Il sacramento del matrimonio e la famiglia sono infatti «il talento prezioso donatoci dal Padre e che noi dobbiamo "trafficare" nel quotidiano». E ancora: «L'amore è bello perché chiede un lavoro su di sé – accesi –, per sé e per tutti. Per questo Benedetto XVI ha posto in stretta relazione la famiglia con la pace». Testimoniare la fedeltà implica poi «una comunione effettiva che si spezza in una compagnia che, condividendo la vita dell'altro a partire dai bisogni e dalle sue vicende più dolorose, arriva fino ad esplicitare le ragioni esistenziali della fede e la convenienza umana del vivere nella comunità cristiana secondo la pluriformità delle sue manifestazioni ("carità medicinale")». Nel corso dell'omelia Scola ha poi sottolineato che il dono di sé pone di fronte all'«elemento essenziale di quel

mistero nuziale fatto di differenza sessuale, dono di sé e fecondità di cui voi, chiamati a vivere il matrimonio cristiano, siete resi partecipi» e puntualizzando che in forza del Battesimo «siamo figli nel Figlio», ha osservato che «questo ci abilita ad essere padri e madri in senso pieno. Lo vediamo nell'esperienza umana elementare: uno non è veramente padre se non è a sua volta figlio. Non genera se non è generato nel presente». Quindi Scola ha ancora una volta raccomandato la santità. «Già gli anni scorsi ci siamo ricordati che la santità non è altro che la piena "riuscita" della nostra vita, non in modo astratto, ma dentro le concrete circostanze vocali in cui la misericordia del Padre ci ha posto». Nel corso della celebrazione, gli sposi hanno rinnovato le promesse matrimoniali. Scola le ha poste sotto la protezione della Vergine, «Madre del bell'amore»: «Il vostro reciproco sì, che oggi prende il peso della fedeltà per gli anni condivisi e per quelli che vi attendono – ha detto il cardinale – risplenda anzitutto ai vostri occhi e poi agli occhi di tutti coloro che il Padre vi farà incontrare come il tesoro più prezioso, la "convenienza" più grande per la vostra vita».

«Portate nel quotidiano il talento che avete ricevuto». In Cattedrale anche il dolente ricordo dei morti sul lavoro e delle loro famiglie

